

Banca d'Italia: «Pil in caduta libera In Trentino la crisi colpirà duro»

Il report sulla situazione finanziaria. È un quadro a tinte fosche quello che emerge dall'analisi presentata ieri sull'economia provinciale. Per quest'anno è previsto un calo del 10%, più che in Alto Adige (-7%) e della media nazionale (-9%). Ma ci salva la ricchezza delle famiglie

FABIO PETERLONGO

TRENTINO. Crolla anche in Trentino il Pil del 2020, per un calo previsto al -10%, peggiore dell'Alto Adige, che calerà del -7%, e del dato nazionale al -9%. Il covid colpisce duramente il comparto turistico, con il -60% di presenze, soprattutto in Alto Adige. Diminuiscono anche gli ordinativi commerciali, con un -10%. È un quadro a tinte fosche quello previsto da Banca d'Italia nel report "Le economie delle Province autonome di Trento e Bolzano". Un panorama solo parzialmente attenuato dalla solidità economica conquistata negli ultimi anni. «È una malattia che colpisce un corpo sano - ha spiegato il coordinatore della ricerca Antonio Accetturo -. La ricchezza delle famiglie è cresciuta e le imprese sono poco esposte a crediti deteriorati».

Significativa la perdita di posti di lavoro, con 10mila lavoratori a tempo determinato lasciati a casa in Trentino e 16mila in Alto Adige. «Non sono stati rinnovati i contratti a termine - analizza Accetturo -. Questo a conseguenza della piccola dimensione delle imprese, che è un elemento di debolezza».

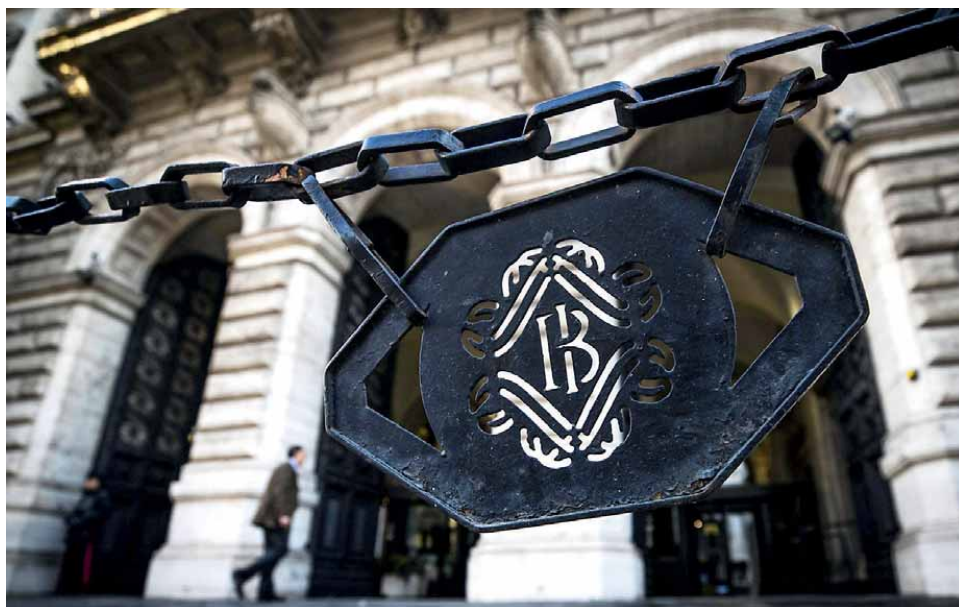
Il quadro del Trentino-Alto Adige parte dai numeri non esaltanti del 2019, con Trento che registrava nel 2019 un +0,1% e Bolzano al +0,4%. Un quadro di "quasi stagnazione" a cui l'emergenza covid ha dato un colpo durissimo. «I dati dell'anno scorso registravano soprattutto la crisi dell'automotive che ha penalizzato l'asse economico con la Germania - evidenzia Accetturo - ma non c'erano elementi per prevedere una recessione». La crisi economica innescata dal lockdown colpisce intere filiere: «Nei mesi di chiusura da marzo a maggio, alcuni settori han-

no continuato a lavorare, come l'agricoltura. Ma con i ristoranti chiusi, la domanda di prodotti agro-alimentari si è quasi azzerata».

Sul versante turismo, gli appelli al "turismo di prossimità" sono necessari ma non sufficienti: «Il 40% del turismo regionale arriva dall'estero ed è impensabile che gli italiani possano sostituirlo integralmente facendo le vacanze qui, anche perché la clientela internazionale ha maggiore capacità di spesa - ammette Accetturo - tuttavia è indispensabile per minimizzare i danni». In generale si prevede un "declassamento" delle imprese considerate sicure, come quelle nel turismo: «Nei nostri parametri consideriamo i quozienti di rischio delle imprese e ci sarà senz'altro uno "shift" verso classi peggiori».

Tra gli elementi positivi segnalati dal report di Bankitalia c'è una migliore situazione di partenza nel risparmio delle famiglie rispetto alle crisi del 2008-2011: «Si è rivalutato il mattone e la ricchezza finanziaria di famiglie e imprese, migliore in Trentino-Alto Adige anche rispetto ad aree avanzate in Europa», rileva Accetturo. Anche il ricorso al credito dà segnali di tenuta: «Le imprese stanno avendo accesso ai crediti bancari per sopperire alle esigenze di liquidità. Si riduce tuttavia il ricorso ai prestiti delle famiglie, che probabilmente in questa fase non si impegnano in spese onerose», commenta Accetturo. Tra gli elementi di solidità del Trentino si cita l'attrattiva verso il capitale umano: «Trento è riuscita ad attirare negli anni professionisti altamente qualificati, cosa che non è riuscita a Bolzano, che anzi vede i suoi laureati andarsene all'estero, senza riuscire ad attrarne altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



• Una veduta della sede della Banca d'Italia a Palazzo Koch a Roma: il report sulla situazione economica trentina è preoccupante

DURI I SINDACATI

«Gli imprenditori hanno preferito non reinvestire nelle aziende i fatturati»

• «Gli imprenditori trentini hanno preferito non reinvestire nelle aziende l'aumento di fatturati e utili, non facendo abbastanza per crescere sul mercato, essere più innovativi e competitivi», dicono i segretari generali di Cgil Cisl Uil del Trentino Andrea Grosselli, Michele Bezzi e Walter Alotti. Una dinamica non nuova al nostro tessuto economico che ha frenato la crescita della produttività e con essa quella delle retribuzioni». In sostanza si lavora tanto in termini

di ore, ma il valore aggiunto prodotto resta basso perché al lavoro non si accompagna un tasso di investimento e di innovazione tale da permettere un utilizzo più efficiente della forza lavoro, sostengono i sindacati. Che proseguono: si aggiunge il rallentamento della crescita demografica e il progressivo invecchiamento della popolazione che espongono l'economia trentina a maggiori difficoltà e ad un'incapacità a valorizzare, all'interno dei contesti produttivi, an-

che le competenze dei lavoratori senior. «Stando così le cose la priorità anche delle politiche pubbliche a sostegno delle imprese non possono ridursi a ulteriori tagli delle tasse non selettivi. Gli imprenditori invocano la riduzione dell'Irap, che nella nostra provincia è già tra le più basse d'Italia, ma quel che serve è ben altro. Bisogna favorire la crescita dimensionale delle aziende locali e la loro capacità di innovazione. Interventi che aumentano la redditività

aziendale non portano a risultati significativi in termini di crescita economica, retributiva ed occupazionale, se questa non viene poi distribuita sul sistema. Anche nel mondo post-Covid, la scommessa è creare un contesto attrattivo che tenga sul territorio queste risorse umane altamente qualificate. Allo stesso tempo serve investire sulla qualità dell'occupazione: precarietà e retribuzioni basse facilitano, infatti, la dispersione del capitale umano».